



RESISTENZA

*Periodico delle Associazioni partigiane, ANPI e GL-FLAP,
dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza
e della società contemporanea*

e futuro



Insieme a difesa della Costituzione



INTRODUZIONE

Resistenza e Futuro mantiene la consuetudine di essere proposto in digitale alla fine del mese di Novembre permettendo così la sua lettura ad un pubblico ampio. Questo obiettivo è ancora più sentito quest'anno, a pochi giorni dal voto per il Referendum Costituzionale. In occasione del 25 aprile, sarà realizzato sia in digitale che in cartaceo per essere diffuso e avere "visibilità" nel corso della manifestazione che si dipana attraverso

Cannaregio per arrivare sino in Campo di Ghetto Nuovo. La linea editoriale prevede di affiancare ai temi più generali attinenti al Referendum Costituzionale, all'antifascismo e agli abituali approfondimenti la disamina di alcune problematiche più strettamente legate all'attualità di Venezia e dell'Area metropolitana collaborando anche con alcune Associazioni e Gruppi attivi nel territorio che di volta in volta presenteranno le loro attività e le loro recenti iniziative. Si tratta di una buona abitudine di Resistenza e Futuro

a cui l'attuale Direttivo tiene in particolare modo perché dalla sua nascita questo periodico cerca di porre l'accento sulla seconda parte del titolo e si rivolge ad un pubblico formato anche dai giovani. Per cominciare ospitiamo Venezia Ambiente, le Teste Fiorite e il Comitato per Poveglia e ci auguriamo che sia solo l'inizio di un fruttuosa collaborazione.

di **Davide Federici**

Direttore responsabile di *Resistenza e Futuro*
info@davidefederici.it

Resistenza del futuro.

E' in arrivo un futuro che non possiamo permetterci di perdere, ci dicono.

Un futuro preparato per noi da chi ha a cuore la nostra ripartenza. Un futuro che ci permetterà di essere competitivi verso le sfide della economia globale e che ci farà correre alla velocità richiesta dai tempi moderni in una società nella quale non possiamo più pretendere quelle tutele diffuse additate come la causa della bancarotta di tanti stati. Dobbiamo prepararci a un grande cambiamento che sostituirà l'utopia obsoleta immaginata in un'altra era, irrealizzabile e perciò irrealizzata eppure ancora riproposta da illusi conservatori.

La nostra Costituzione vecchia di settant'anni è inadeguata, ci dicono. Fidatevi del cambiamento, insistono, dal Governo e oltre. Opporsi a tutto ciò è da retrogradi, ci ammoniscono. Richiamare la Resistenza è da conservatori ci spiegano. Siamo al passo coi tempi moderni, ci esortano: ce lo chiede l'Europa!

Domandiamoci però quale Europa. Non certo l'Europa solidale dei popoli immaginata da Altiero Spinelli, ma quella di tutt'altra composizione che è l'Europa della finanza, delle banche e del capitale. E noi come Charlot alienati da quei ritmi rischiamo di crederci.

A questa fascinazione collettiva, abbagliante e suggestiva noi vogliamo resistere

Resistere è nella storia dell'Anpi, è l'impegno che ne ha generato la nascita. Resistere è la parola d'ordine che dai protagonisti di quella stagione di libertà viene ripetuta e riproposta a noi che vogliamo esserne i continuatori.

Resistenza e futuro sono le parole d'ordine del nostro impegno di eredi della Lotta di Liberazione che il nostro giornale ha racchiuso nel suo titolo e che declina in tutti modi possibili per orientarsi nella contemporaneità.

Quanto accade nella nostra politica degli ultimi due anni ci ha convinti che è il tempo di una nuova Resistenza.

Resistenza ad un'idea di futuro che attira ed affascina perché è rappresentato come cambiamento, come dinamismo, come luogo di affermazione della vitalità. Un futuro rappresentato con le luci abbaglianti della velocità, come nel manifesto dei futuristi.

Noi quel futuro lo vediamo invece in stretta connessione e continuità col passato. Un passato che nella storia dell'Italia, già dall'indomani della Liberazione, ha immediatamente dato avvio alla pro-

pria rinascita. Un piano di rinascita propugnato in altre Carte, segrete e distruttive per quella democrazia che i sacrifici dei Partigiani avevano immaginato.

È a quest'incantesimo del cambiamento e della novità in sé positivi che dobbiamo resistere.

E' una rappresentazione illusoria e convincente che fonda la sua penetranza sull'equazione: nuovo uguale migliore.



illustrazione di **Marcella Brancaforte**

Attecchisce in una società fondata sul consumo, sull'usa e getta, sulla rottamazione, delle cose e delle persone, soprattutto di quelle in difficoltà: anziani, giovani, donne, disoccupati, esuli sradicati. Un futuro che ci palesa che la sopravvivenza sta nel dire sì a chi si fa garante e patrono della sua corte. Un futuro che diventa una trappola per la dignità, per l'uguaglianza, per la giustizia. Un futuro perfetto per sudditi, o per cor-

tigiani.

Resistere a questa prospettiva diventa parola d'ordine di un impegno che va declinato con lo sguardo rivolto al domani: quel domani di pace, di giustizia, di eguaglianza, di dignità del quale da 70 anni i Partigiani, attendono la vera realizzazione.

Un verbo, resistere, che mai come oggi va coniugato al futuro: resisteremo e ancora una volta la Carta scritta col sangue dei

Costituzione della Repubblica italiana Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

liberi ci insegnerà la via per tornare sovrani e padroni del nostro destino.

di **Gianluigi Placella**
Presidente ANPI Venezia
gianplach@gmail.com

Partigiani super partes e poteri schierati

In diversi momenti della campagna referendaria, la legittimità dell'Anpi a prendere posizione è stata violentemente messa in discussione. Essa però sta scritta nella sua storia e nel suo statuto. Nella storia in quanto riunisce e rappresenta i Partigiani, protagonisti della Lotta di Liberazione, che sono poi diventati i fondatori della Repubblica ed i Padri della Costituzione. Nello statuto che dice che l'Associazione è apartitica, nel senso che accoglie, senza discriminazione, tutti i cittadini interessati a sottoscrivere ed a mettere in pratica l'articolo 2 dove dispone di "concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione italiana, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli". Ciò, dà all'Anpi una terzietà che le consente di prendere posizione politica senza sentirsi vincolata al governo di turno, ma solo a favore degli interessi comuni iscritti nella Carta e la legittima perciò a sostenere un ruolo di primo piano in questa campagna. Questa terzietà è stata invece disconosciuta e negata nel momento in cui la personalizzazione data dal primo firmatario della legge, segretario del partito di maggioranza, ha fuorviato i suoi compagni, portandoli a vedere in ogni NO un attacco all'operato del loro rappresentante. Convinti dalla fedeltà e preoccupati da questo timore, non vogliono più vedere che il nostro NO riguarda un capovolgimento

Considerazioni generali sulla scelta dell'Anpi nel Referendum Costituzionale

Un Parlamento falsato, nella sua rappresentatività, dai meccanismi premianti di una legge elettorale dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale ha approvato una legge che modifica un terzo della Costituzione.

mento delle intenzioni dei Costituenti, tale da rendere sovrana l'economia e suddito il cittadino con i suoi diritti abortiti. La conseguenza di quel richiamo allo spirito di gruppo è che si vota SÌ per non ostacolare il partito. Non importa più, perciò, se quello che si approva è giusto o sbagliato, provvisorio o definitivo, funzionante o no, l'importante è assecondare l'impostazione del capo, al quale il fedele non vede alternativa. Passa, così, il paradosso per cui la Co-

stituzione può essere modificata, mentre la strategia del leader, no e le motivazioni contingenti del governo del momento pressato da spinte esterne, sono anteposte a quelle super partes e dalla visione lunga della Carta. Altro motivo che ci legittima, è la nostra coerenza di atteggiamento nell'osteggiare una riforma che ha molti punti in comune con quella proposta alle elezioni del 2013 dal PDL. Una proposta che riprendeva il cammino fermato dal referendum del 2006

in cui i democratici di sinistra erano sulle barricate dalla stessa parte dell'Anpi. Invece sul sito di "basta un SÌ", incredibilmente, ci si fa vanto nell'aver punti in comune con gli obiettivi di Silvio Berlusconi, la negazione politica dell'articolo 54, un pregiudicato che ha fatto, delle istituzioni, il luogo del privilegio e dell'interesse personale. E paradossalmente, nel rinfacciargli l'incoerenza del suo partito che da quelle premesse fa discendere il NO alla legge Renzi-Boschi, non si scandalizzano della loro stessa incoerenza nei confronti di impegni precedenti. Ma d'altra parte lo slogan dei favorevoli alla riforma nella sostanza vuol dire proprio non approfondire, non sottilizzare, basta la "X" sul SÌ. Quell'incoerenza è evidente nel fatto che la maggior parte dei parlamentari che hanno approvato questa cosiddetta riforma è stata scelta dagli elettori sulla base di un impegno del loro segretario di allora, Pierluigi Bersani, a rafforzare le procedure di modifiche della Costituzione nel senso di renderle possibili solo con la maggioranza qualificata dei due terzi; a quel voto doveva comunque seguire conferma popolare col referendum. Le parole dell'allora segretario erano chiare ed impegnative. È interessante leggerle: "Occorre certamente difendere la Costituzione da incursioni "di parte". Pertanto credo anche io che occorra elevare in misura assai considerevole la maggioranza necessaria per l'approvazione parlamentare delle leggi di revisione e soprattutto che sia opportuno riconoscere ai cittadini il potere di richiedere in ogni caso il referendum confermativo.[...]Non c'è per me alcuna possibilità di differenziare la Prima dalla Seconda parte della Costituzione. La Seconda parte non è che la esplicitazione dei valori contenuti nella prima ed è evidente che attraverso la manipolazione della Seconda parte si possono ledere i valori fondamentali espressi dalla Prima. I nostri gruppi parlamentari e il governo si muoveranno in questa direzione con appositi progetti di legge. Voglio solo aggiungere che le mie opinioni sulla mate-



Sandro Pertini, partigiano super partes

ria (che mi avete cortesemente sottoposto) non sono frutto di estemporanee valutazioni, ma di riflessioni che complessivamente appartengono alla elaborazione del Partito Democratico e dei suoi organismi." Parole che l'Anpi condivide ancora oggi. Ma è del tutto evidente, allora, che la maggior parte di quegli eletti si sono prestati ad un progetto completamente opposto. Ci dicono poi che non possiamo perdere un'occasione che per 20 anni non si ripresenterà. Ma dal 1948 sono state numerose le modifiche della Costituzione, quindi la questio-

ne che si pone sempre, non è sulla necessità di farle, ma su quella di farle bene. E non ci sono termini stretti di scadenza dei progetti di modifica: a meno di non considerare che la fretta viene messa da entità esterne. Ma forse sono proprio i continuatori dei tentativi di Gelli, Cossiga, Berlusconi che non possono farsi scappare l'occasione che vedono a portata di mano. Personaggi che da sempre hanno cercato di trasformare una Costituzione per loro troppo attenta ai diritti sociali e che, pertanto, rappresenta un freno alle aspettative dei primattori di una

economia che vuole apparirci come risanatrice e progressista, mentre ci depreda dei diritti fondamentali. A ben vedere quella stessa economia della finanza che ha creato la crisi. E che di recente attraverso la Banca J.P. Morgan, torna a chiedere quelle stesse trasformazioni. L'Anpi non può ammettere che il cambiamento sia positivo di per sé, anzi, sostiene che, prima di considerare ipotesi di modifiche della Costituzione, si debba verificare se i suoi dettati siano stati attuati dalle leggi.

E' un consuntivo che dobbiamo obbligarci a fare soprattutto perché, tra le indicazioni della Carta, molte sono quelle inevase o addirittura applicate al contrario: nel campo del lavoro, precario e senza futuro; della salute, diritto fondamentale, tanto spesso resa subalterna ad un'opportunità lavorativa, nel campo della prevenzione e cura, dell'assistenza ai più deboli sempre più incerta e costosa; nella scuola pubblica, sempre più priva di mezzi e di spazi adeguati, sempre più indirizzata a produrre personale da aziendalizzare e sempre meno polo di riferimento per l'educazione dei giovani; nell'ambiente, territorio di predazione e di dissipazione di grandi risorse e di stravolgimento della sua funzione di bene comune, non commerciabile, da tutelare per le generazioni future; nella cultura, sempre più inaccessibile e sempre più intesa non come mezzo per l'arricchimento spirituale della persona, ma come occasione di profitto privato; nella ricerca, sempre più impoverita, che obbliga i più preparati all'espatrio; nel perseguimento della pace, cinicamente considerata ostacolo ai guadagni scandalosamente spropositati del grande capitale sovranazionale; nelle disuguaglianze sempre più marcate nel reddito e nei diritti, fonti di frustrazione e sfiducia; nella difesa della laicità che ancora si intimidisce in ogni contraddittorio con un'etica religiosa cui esibisce la sua subalternità, dimenticando che la nostra carta Costituzionale contiene

tutte le indicazioni per una realizzazione dell'uomo civico, della persona umana, in tutta la sua pienezza.

Un altro motivo che ci sprona ad opporci è la sproporzione tra gli spazi comunicativi di cui gode sui media lo schieramento del Sì rispetto a quello del NO.

Il 22 dicembre 2015, il giornale "la Repubblica" dava notizia dell'approvazione della riforma della tv di Stato, con queste parole: "Dalla Rai del Parlamento (e dei partiti) alla Rai del governo. La riforma della tv di Stato, che è ormai legge dopo i 162 sì del Senato, attribuisce a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia un'influenza decisiva sulla tv di Stato, maggiore che in passato." Un'influenza che si è fatta sentire in tutto il suo peso nella campagna per il Sì, in cui il fronte dei favorevoli ha avuto spazi in televisione 17 volte maggiori rispetto a quelli contrari alla riforma. Oltre all'occupazione di tv pubblica e giornali, vediamo la violazione dell'articolo 9 della legge 22 febbraio 2000, n.28. che "fa divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale ed indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni". Ne discende che soggetti appartenenti alle istituzioni possono svolgere propaganda solo a titolo personale ed ovviamente non a spese della comunità. Abbiamo visto invece, deroghe a queste prescrizioni sempre più esplicite, man mano che si sale nella gerarchia istituzionale. In qualche caso, come nei confronti della Regione Friuli Venezia Giulia, è scattata la censura dell'Agcom che ha imposto di pubblicare sulla home page, l'ammissione di aver impropriamente organizzato un convegno a sostegno del Sì con fondi pubblici. In altri casi l'abuso passa sotto silenzio, come quando il ministro Boschi in visita in Sudamerica a spese dello Stato, si rivolge agli italiani di Buenos Aires dicendo: "E' un referendum decisivo, potete decide-

re se cambiare il nostro Paese votando il Sì, o se lasciare le cose come stanno votando NO". Proprio questa disparità ha portato, noi dell'Anpi ed il Comitato del NO con cui abbiamo cooperato, a scegliere, nel nostro lavoro di informazione, di essere convicenti restando sul merito della questione, il che ha costituito un'occasione per diffondere la conoscenza della nostra Costituzione, e fornire così, una grande opportunità di crescita civica, visto che quella cultura dei diritti non viene acquisita nel percorso formativo degli studi scolastici. Mantenere il dibattito sulle ragioni del NO, significa inoltre richiamare alla conoscenza degli obiettivi che, dopo la stagione delle grandi riforme degli anni settanta, sono in gran parte incompiuti e progressivamente smantellati. Il Sì è il passo finale che mette in Costituzione e rende quindi inoppugnabile la sudditanza alla finanza sovranazionale. Il NO è il NO alla ulteriore cessione di sovranità nazionale. L'Anpi, anche a Venezia non ha dubbi: è in gioco la libertà che quel potentato non può avere come intralcio e resisterà ad ogni suggestione dell'illusionista del momento.

Le ragioni del NO dicono che il progetto dei protagonisti della Lotta di Liberazione è lontano dal realizzarsi e, volerlo abbandonare per sincronizzarsi sui ritmi della modernità, significa rinunciare ad un patrimonio immenso di valori ancora inespressi, a grandi potenzialità soffocate. Il voto del 4 dicembre sarà un momento in cui potremo pretendere e riaffermare il rispetto dovuto ai componenti della società che la Costituzione vuole sovrani.

di **Gianluigi Placella**
Presidente ANPI Venezia
gianplach@gmail.com

Il coraggio di dire NO

Mario Rigoni Stern ci spiega nel suo libro "Il coraggio di dire no: conversazioni e interviste, 1963-2007. Ed. Einaudi", quanto è molto più difficile dire no che sì.

Scrivo: "Abbiamo resistito, tanti di noi non sono tornati. Più di quarantamila nostri compagni sono morti in quei lager, durante la prigionia. Io ritornai nella primavera del '45, a piedi, dall'Austria. Arrivai a casa che pesavo poco più di 50 chili, pieno di fame e di febbre. Ci vollero mesi per riavere la mia vita. Avevo imparato a dire no sui campi della guerra. E' molto più difficile dire no che sì.

Ripeto spesso ai ragazzi che incontro: imparate a dire NO alle lusinghe che avete intorno. Imparate a dire NO a chi vi vuol far credere che la vita è facile. Imparate a dire NO a chiunque vuole proporvi cose che sono contro la vostra coscienza. Seguite solo la vostra voce." Rigoni Stern, con queste parole, ricorda ai giovani la Storia, la storia di quelli che preferirono il lager piuttosto che combattere con i nazifascisti. E quante donne allora furono capaci della stessa scelta: combattere nella Resistenza per liberare il Paese e conquistare la Costituzione, la bella Costituzione che va

difesa ancor oggi per i diritti e i doveri che sancisce. I Partigiani questo ci hanno insegnato e noi continuiamo sul loro cammino. Le difficoltà non hanno mai spaventato gli antifascisti anche quando seppero dire NO nel momento grave in cui sarebbe stato meno pericoloso dire sì.

E questa è la lezione di oggi.

di **Lia Finzi**
ANPI Venezia
liafinzi@libero.it



Prendere posto nella storia da bambini, con la Costituzione



Quando la Sezione Sette Martiri di Venezia ha chiesto a "Teste fiorite" di immaginare qualcosa per i bambini in occasione del prossimo 27 novembre, Festa del tesseraamento ANPI, ho pensato: "finalmente i conti cominciano a tornare!"

Teste fiorite è un'associazione e un blog che si occupa di letteratura per l'infanzia, promuove la lettura e cultura dell'infanzia ad uno scopo ben preciso e con un metodo ben preciso: offrire quello che Munari diceva essere "non utopia ma vero servizio sociale" attraverso la bellezza, l'estetica, l'assoluta qualità a cui i bambini di qualsiasi età, provenienza, ceto sociale, ecc. hanno diritto. Cosa c'entra tutto questo con l'ANPI, i Partigiani, la Resistenza, la Costituzione?

La Storia, come tutte le storie, va racconta-

ta. Se i partigiani sono sempre meno, il testimone della staffetta non può che passare ai bambini, al futuro, perché conoscano e corrispondano ai valori di libertà e pace per cui qualcuno, in fondo non molto tempo fa, ha combattuto. I bambini sono stati da sempre, fino al recente passato, figure di sottofondo, creature fuori fuoco, direbbe Chiara Carminati, eppure in loro sono le basi dell'esistenza, il tempo che verrà. Per questo leggere libri, albi illustrati, di grande qualità deve diventare parte integrante della trasmissione della Storia, della costruzione di un'identità partigiana in cui essere partigiani significa, ad ogni età, prendere posto nella propria storia, ed in quella collettiva.

I libri che raccontano la Resistenza non sono tantissimi ma stanno aumentando perché tanti sono gli scrittori partigiani che prendono posizione, e sono di grande qualità; ma sono soprattutto i libri con narrazioni non esplicite, immaginarie ed immaginifiche, divertenti e struggenti, ad avere il potenziale comunicativo più alto. Le storie, le illustrazioni, le narrazioni, in una parola la letteratura, ci raccontano della responsabilità dello stare al mondo, delle infinite possibilità di esistenza a cui ogni essere umano ha diritto; a noi adulti il dovere di farci carico della responsabilità di leggerli. Se avete sempre pensato

che i piccoli sono piccoli e che magari ci sono cose che spiegheremo loro quando

saranno più grandi, forse non state usando quello che Rodari chiama l'orecchio acerbo, ovvero l'orecchio rimasto bambino che sa ascoltare ciò che gli adulti non sanno sentire. Ai bambini si può dire, leggere e spiegare tutto, tanto più che esistono libri, poesie e canzoni che possono comunicare contenuti per cui noi non troveremmo mai le parole giuste. Questa è la potenza dell'arte, della letteratura. Questa è la potenza dell'arte al servizio della Storia.

La Resistenza deve essere parte integrante del vissuto privato di ciascun cittadino, piccolo o grande che sia, e dove e quando mancheranno i testimoni, i Partigiani, resteranno le narrazioni.

"Siamo la banda dei Liberi mai vinti addetta a controllar la nostra terra, fasci e tedeschi vogliam veder respinti per libertà, giustizia e mai più guerra. Abbiamo scelto di fare i partigiani d'accordo coi partiti di città, siamo studenti, contadini ed artigiani, siamo il futuro che è già arrivato qua" (Fulmine. Un cane coraggioso, Anna e Michele Sarfatti, Milano, Mondadori)

di **Roberta Favia**

Ass, culturale Teste fiorite

testefiorite.blogspot.it/ / testefiorite@gmail.com

Bibliografia

Laura Walter, *Dietro che c'è*, edizioni emme. Dai 3 anni

Gramsci, *Il topo e la montagna*, Gallucci. Dai 5 anni

Carlo Marconi, illustrazioni di Desideria Guicciardini, *Lo stato siamo noi*, edizioni emme. Dai 6 anni

Anna Sarfatti, *La costituzione raccontata ai bambini*, Mondadori. Dai 6 anni

Anna Sarfatti, *Tante, quante donne*, Mondadori. Dai 6 anni



L'onorevole Tina

Tina Anselmi è mancata nella sua casa di Castelfranco il 1° novembre. La si ricorda ora come “madre della Repubblica”, prima donna ministro, presidente della Commissione d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, determinata a portare alla

luce i responsabili di attentato alla democrazia, punita per questo con l'emarginazione politica. Noi vogliamo ricordare la Tina che abbiamo conosciuto e le parole che ci ha lasciato come un'eredità che ci arricchisce: la bam-



bina “sbrodolata e colorata di rosso” che affondava felice il viso dentro il cocomero tagliato a metà dalla nonna; la studentessa che dopo aver visto i partigiani impiccati agli alberi a Bassano durante il rastrellamento del Grappa (ottobre '44) si convince che è giusto disobbedire a una legge ingiusta; la sedicenne che sceglie, con la sua amica dell'Azione cattolica Marcella, la Resistenza, perché non si può stare a guardare, bisogna agire per cambiare: “la spinta a cambiare questo corso degli avvenimenti era molto forte, prevaleva sulla paura e su altre considerazioni”. la staffetta Gabriella che macina chilometri in bicicletta e gira con una pistola sperando di non doverla usare; la ragazza diciassettenne che tratta la resa con i tedeschi ed è in prima fila il giorno della Liberazione a Castelfranco, accanto al suo comandante e ai comandi alleati; la giovane maestra e sindacalista delle operaie delle filande trevigiane; la politica, eletta in Parlamento nel 1968 grazie alle elettrici: “la ragazza del '43 aveva percorso una lunga strada ed era giunta nel luogo dove si tutela e si costruisce la libertà”. Deputata e poi prima donna ministro, conserva la sua vitalità, la coerenza ai suoi valori, l'integrità morale e la capacità di ascol-

to, anche, e soprattutto, quando gestisce il potere. Portano la sua firma riforme che hanno cambiato l'Italia e avviato lo stato sociale.

Tina Anselmi non è diventata la prima donna Presidente della Repubblica, come giovani di sinistra volevano; non è diventata senatrice a vita, né Presidente della Regione Veneto. La sua coerenza, sincerità, rigore etico, passione politica autentica l'hanno resa invisibile a molti, anche dentro il suo partito, la DC.

Non si è risentita per questo, ha cominciato a girare per le scuole a incontrare bambini e ragazzi, diventando testimone della scelta resistenziale e dei suoi valori:

“Dobbiamo vigilare perché prevalga una lettura della vita del nostro paese nella direzione di una affermazione ulteriore di questi valori, non di una regressione. E' difficile combattere contro le attuali forme di evasione, di fuga dalla realtà, di disimpegno che, se non contrastate, finirebbero per ridurre il valore della Resistenza”.

È stata nominata vicepresidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, fondatrice e presidente onoraria dell'associazione per la memoria e la storia delle donne in Veneto rEsistenze.

È intervenuta pubblicamente riaffermando sempre la continuità tra scelta resistenziale e impegno politico:

“Ho vissuto la scelta resistenziale come un impegno per la libertà, come una presenza di pace, anche se ho fatto azioni di guerra... Lottare per la libertà ci ha dato la spinta per impegnarci in politica...”

“La nostra storia ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. È giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne. È tranquillità per i vecchi e

speranza per i figli. È pace.”

Voce critica della politica, ci ha esortato a guardare avanti:

“vivendo la libertà, non come dono, ma come impegno costante... Vivendo il potere non come privilegio di pochi, ma come espressione di responsabilità e di etica. Vivendo la partecipazione non come discriminante tra generazioni, ma come collante tra vecchi, adulti e giovani, fidandoci di questi perché il futuro appartiene a loro.”

GRAZIE TINA

rEsistenze – Iveser – Anpi Venezia

Tina Anselmi nasce a Castelfranco Veneto nel 1927. È la primogenita di quattro figli. Il padre, aiuto farmacista, è socialista e subisce le violenze squadriste. La madre aiuta la nonna a gestire un'osteria.

Tina frequenta prima il Ginnasio a Castelfranco, poi l'Istituto Magistrale a Bassano. Fin da giovanissima è attiva nell'Azione cattolica femminile.

A sedici anni e mezzo, tramite l'amica Marcela Dallan, entra in contatto con Gino Sartor e diventa staffetta della Brigata autonoma “Cesare Battisti” e poi del Comando Regionale del Corpo Volontari della Libertà. Aderisce alla Democrazia Cristiana nel dicembre '44.

Dopo la guerra si laurea in Lettere all'Università Cattolica di Milano e diventa insegnante di ruolo nella scuola elementare. Dal 1945 al 1948 è dirigente del Sindacato Tessili e dal 1948 al 1955 del Sindacato Insegnanti elementari.

Dal 1958 al 1964 è incaricata nazionale delle giovani della Democrazia cristiana e in tale veste partecipa ai Congressi mondiali dei giovani. Vicedelegata nazionale delle donne della Dc, al Congresso di Monaco del 1967 è eletta membro del Comitato Direttivo dell'Unione Femminile Europea, di cui dal 1963 diventa vicepresidente e poi Presidente della Commis-

sione Politica. Nel 1959 è eletta membro del Consiglio Nazionale della Dc.

È eletta per la prima volta alla Camera dei deputati il 19 maggio 1968 e riconfermata fino al 1992, nel Collegio Venezia-Treviso. Nel 1974 è Sottosegretario al Ministero del lavoro nel V governo Rumor e nel IV e V governo Moro. Nel 1976 è nominata Ministro del Lavoro e nel 1978 Ministro della Sanità. Come ministro ha portato ad approvazione leggi significative che hanno attuato lo stato sociale e la parità uomo-donna: la legge sul lavoro a domicilio; la legge di tutela della lavoratrice madre; la ricongiunzione dei periodi contributivi nelle pensioni; la legge sulla parità nel lavoro; la legge quadro sulla formazione professionale; la legge 833 che istituisce il servizio sanitario nazionale; la legge 180 sulla riforma psichiatrica; ha firmato la 194, legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, pur non condividendola. Dal 1981 al 1985 presiede la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 di Gelli.

È Presidente della Commissione Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio e partecipa, in rappresentanza dell'Italia, alla Conferenza Mondiale delle Donne promossa dall'ONU a Città del Messico (1975), Nairobi (1985), Pechino (1995), aprendo la strada ad una più forte presenza delle donne nella società e nelle istituzioni.

Presiede il Comitato italiano per la FAO. Presiede la Commissione d'inchiesta sull'operato dei soldati italiani in Somalia (1977). Nel 1998 è nominata presidente della Commissione nazionale sulle conseguenze delle leggi razziali per la comunità ebraica italiana.

di **Mariateresa Segna**

Presidente di rEsistenze
mts.ve@alice.it

Guida alle fonti per la storia di Porto Marghera (1917-2017)



MARGHERA NELL'OTTOBRE DEL 1917

Foto Giacomelli - Venezia



PORTO MARGHERA NELL'OTTOBRE DEL 1932 A. X.

Foto Giacomelli - Venezia

Il 23 luglio del 1917 veniva firmata a Roma la convenzione tra lo Stato, il Comune di Venezia e la Società del Porto industriale, dando inizio alla storia di Porto Marghera, una delle maggiori concentrazioni di industrie e lavoratori d'Europa. L'impatto della grande fabbrica avrebbe in pochi decenni mutato radicalmente il volto del territorio, il profilo delle classi sociali, gli equilibri politici, la cultura e le condizioni materiali di grandi masse di persone. Giungendo sino ad oggi come un'eredità complessa, irrisolta, persino "divisiva", la cui trasformazione si gioca su molti scenari, nazionali e internazionali, ma che nelle sue più dirette implicazioni ricade in primo luogo sui cittadini dell'area metropolitana veneziana.

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), in conformità con la propria missione di promozione della memoria del Novecento e di conservazione di fonti per la sua storia, si propone di contribuire al centenario del 2017 con uno strumento pratico, rigoroso e di libero accesso, che getti le basi per una ripresa degli studi sullo sviluppo della zona industriale e le sue

implicazioni sulla società e le istituzioni del Veneziano.

L'idea nasce in primo luogo dalla constatazione degli enormi vuoti di conoscenza relativi a numerosi aspetti, momenti e protagonisti della storia di Porto Marghera. Negli anni più recenti Porto Marghera è stata oggetto di molte pubblicazioni di taglio storico, giornalistico, letterario e memorialistico, spesso di notevole interesse, ma prevalentemente di approccio locale e di argomento specifico. Com'era inevitabile, la complessa vicenda giudiziaria legata al Petrolchimico ha occupato una parte significativa di questa produzione. Altri approfondimenti importanti hanno riguardato la storia dell'operaismo, il rapporto tra fabbrica e quartiere urbano, talvolta la vicenda di singole fabbriche, spesso facendo ampio ricorso all'uso delle fonti orali. Nel complesso, però, si è lontani dal disporre di un quadro esaustivo delle iniziative imprenditoriali, dei rapporti tra potere economico e politico, delle condizioni di vita e lavoro della classe operaia tra fascismo e repubblica, delle lotte e riforme sociali degli anni Settanta, delle politiche industriali e delle dismissioni dei decenni

più recenti, per citare solo alcuni temi.

Il primo scopo del progetto è dunque quello di approntare uno strumento completo e di facile accesso per lo sviluppo di nuove, originali e più ampie ricerche, nella speranza di sollecitare così un ritorno di interesse per la storia economico-sociale e del lavoro da parte dell'università e delle istituzioni. Lo strumento della "guida" ai fondi archivistici pare il più adatto a fornire delle coordinate di riferimento, a dare cioè una risposta a chi abbia la necessità di raccogliere informazioni preliminari alla consultazione delle fonti documentarie (che fondi archivistici esistono? dove si trovano? che arco cronologico coprono? qual è la loro consistenza?). Si pensi soltanto all'importanza dei fondi novecenteschi dell'Archivio di Stato di Venezia (fonti di Questura e Prefettura, versamenti della Camera di commercio, Ufficio del lavoro ecc.) che sono finalmente a disposizione degli studiosi ma ancora, in parte, inesplorati.

Non si tratta, però, di un progetto concepito esclusivamente per gli storici "di mestiere". Riteniamo infatti che solo lo sviluppo di una riflessione ponderata e



Marghera, il Bar AGIP dalla filovia, 1960.

basata sulle fonti possa sottrarre la storia di Porto Marghera ai conflitti di memorie e di interessi, ai rapporti di forza o agli usi a fini di consenso elettorale, e contribuire alla formazione di un'opinione pubblica critica e informata, in grado di partecipare in modo consapevole alle discussioni che riguardano il presente e il futuro di Porto Marghera: dai destini della portualità alle bonifiche, dagli investimenti alle riconversioni.

Non solo: l'esperienza del lavoro – a cui il progetto intende prestare la massima attenzione – in tutte le sue espressioni culturali e politiche, di vissuto e conoscenze, costituisce un patrimonio di valori e sape-

ri che deve restare la base di una società civile e democratica, e pertanto deve avere l'occasione di essere discussa e “disseminata” sulla base di ricostruzioni attendibili. Pur nel suo carattere di strumento preliminare, la guida è concepita come un patrimonio di memoria che si oppone all'oblio del passato, quando non alla vera e propria distruzione delle tracce del Novecento industriale di Porto Marghera. Per questo non si configura solo come un censimento delle fonti disponibili, ma come una vera e propria ricerca di fonti sinora non conosciute, disperse o trasferite: si pensi in particolare agli archivi delle aziende non più presenti, a quelli delle

organizzazioni politiche e sindacali coinvolte nelle battaglie dei lavoratori, a quelli delle associazioni del territorio, o, ancora, alle carte lasciate dai fautori del Porto e dai protagonisti dell'evoluzione economica, sociale e urbana dell'entroterra veneziano.

di **Alessandro Ruzzon,**
Giovanni Sbordone, Gilda
Zazzara (*Iveser*)
info@iveser.it



Ambiente Venezia

AmbienteVenezia è un'associazione ambientalista veneziana fondata il 27 dicembre 2006. Nata all'interno dell'Assemblea Permanente No Mose, vede tra i suoi soci fondatori appartenenti a associazioni e gruppi che si sono distinti particolarmente per le posizioni radicali all'interno dell'azionismo veneziano: Assemblea Permanente No Mose, Comitato Certosa e Forte Sant'Andrea, Associazione Gabriele Bortolozzo, Italia Nostra, Medicina Democratica, Centro Sociale Occupato e Autogestito Morion, nonché da ex soci di Legambiente Venezia, il cui circolo nel dicembre 1994 fu soppresso dal direttivo nazionale di Legambiente a

causa dei contrasti sul Consorzio Venezia Nuova e sul Mose (il Nazionale favorevole, il circolo veneziano contrario). AmbienteVenezia, associazione dichiaratamente antifascista, fa parte del Comitato No Grandi Navi, e opera per la difesa e tutela del fragilissimo ed unico ambiente lagunare, della gronda e del sistema costiero. nonché per i diritti delle popolazioni residenti (cittadini, studenti, lavoratori): per questi motivi ha costituito un Osservatorio delle Trasfor-

salvaguardia ambientale e tutela dei beni comuni

mazioni Territoriali e Sociali che ha prodotto diversi Dossier, mostre e documentari. Particolare attenzione viene dedicata alla lotta contro il MOSE e il Consorzio Venezia Nuova, nefasti per le sorti della laguna e di Venezia. Oggi che oramai sono noti a tutti la corruzione e gli errori pratici e progettuali del MOSE, AmbienteVenezia chiede il blocco immediato dei lavori, e l'attuazione immediata di progetti alternativi che possano evitare ulteriori danni all'ecosistema. AmbienteVenezia si schiera per il NO alla riforma della Costituzione, ed è soprattutto contraria alla stravolgimento dell'Art. 9, che prevede sia la Repubblica (ossia tutti i livelli istituzionali) e non lo Stato ad esercitare controllo e progettualità riguardo alla tutela del paesaggio, dell'ambiente e dei beni culturali: con l'abolizione di questi controlli, presenti di fatto nella nuova formulazione dell'art. 117 assisteremo alla distruzione definitiva dei beni comuni in nome del principio di supremazia del Governo contro la sovranità dei territori.

di **Flavio Cogo**
ambiente.veneziana@libero.it



R-esistenza

“(. . .) Su queste strade se vorrai tornare ai nostri posti ci ritroverai morti e vivi collo stesso impegno popolo serrato intorno al monumento che si chiama ora e sempre Resistenza”
P. Calamandrei: *“Ora e sempre Resistenza”*

Per chi visita il palazzo pubblico di Siena è possibile ammirare gli stupefacenti affreschi con le *Allegorie del buon e cattivo governo*. Si tratta di un vero e proprio manifesto laico del 14° secolo: una comunità rappresenta la propria emancipazione, relativamente democratica per i tempi, da un potere feudale e assoluto. Colpisce l'intensa raffigurazione del *malgoverno*, dipinto sulla parete opposta a quella in cui sono esaltati gli effetti del *bene comune*. Tra le macerie di una città in rovina e una campagna saccheggiata, si riconosce uno strabico tiranno con una giustizia soggiogata ai suoi piedi.

Viviamo da decenni, non solo in Italia, la sensazione di una democrazia espropriata e capovolta, di un potere debole con i forti e prepotente con i deboli ..una *tirannide del malgoverno* che, senza carri armati, conquista spazi sempre maggiori offrendo copertura e giustificazioni alla speculazione mercantile, al saccheggio delle risorse ambientali, all'individualismo come sistema. Anche la crisi è stata

vigliaccamente strumentalizzata per distrarci dalla patetica subalternità di una politica senza progetto, sempre indietro e asservita a un'economia che riguarda pochi. Nel frattempo, giorno dopo giorno, assistiamo attenti mentre il nostro presente viene fagocitato, le nostre relazioni e comunità aggredite, presi d'assalto i luoghi capisaldi della società civile come le scuole, le università, gli ospedali, i beni comuni, il paesaggio.

L'Associazione Poveglia è figlia di questo sbruttamento, nasce attraverso le crepe di uno Stato malconcio che non riesce più ad aggiornare i rapporti tra popolo, territorio e leggi. Dalla primavera del 2014, migliaia di persone si sono iscritte per **resistere** a un misero tentativo di svendita dell'omonima isola nella Laguna di Venezia, furibondi per l'ennesimo

atto di una politica gretta e accattona. Con metodi di progettazione partecipata, perseveriamo in una soffocante trattativa con lo Stato, per strappargli una concessione che dovrebbe essere garantita dalla Costituzione Italiana. Per fortuna, in questi due anni, abbiamo fatto molto altro. L'associazione è particolarmente fiera degli eventi che hanno permesso lo sbarco sull'isola di migliaia di persone, saldando un legame fondamentale con questo bene comune, incoraggiando la protezione e cura del territorio al di fuori delle logiche mercantili dettate dall'industria turistica.

di **Lorenzo Pesola**
Presidente Ass. Poveglia
associazionepoveglia@gmail.com



Memorie resistenti

a cura di **Enrica Berti**

Giancarlo Bullado, è stato componente componente del direttivo della Sezione Sette Martiri e dell'Anpi Provinciale di cui è sempre stato, con orgoglio, il portabandiera. Il Compagno Carlo era una presenza costante nei cortei, nelle conferenze, nelle manifestazioni. Non ha mai fatto mancare la sua voce, sia quando rievocava vicende della storia d'Italia e della Resistenza in cui la precisione del racconto catturava l'attenzione di chi lo ascoltava, o nei suoi richiami alla vigilanza antifascista ed alla difesa della democrazia, sia, quando, da grande appassionato di storia ed assiduo socio dell'Iveser, interveniva sorprendendo per la sua capacità di tenere a mente date, episodi, cifre, che sapeva mettere in ordine ed in relazione. Ma era soprattutto a conclusione delle manifestazioni che la sua voce si prendeva tutta la scena nell'intonare l'immane Bella Ciao o quando, a margine delle cerimonie, con la chitarra, si accompagnava cantando le canzoni del repertorio popolare di tanti anni fa. In tanti, tra i compagni, hanno condiviso con lui le lotte e le vicende del Pci e delle successive declinazioni di quella formazione alle quali è rimasto fedele negli anni. Noi di lui, vogliamo ricordare il coraggio e la lucidità nell'affrontare la malattia, la riservatezza e la sobrietà nel predisporre il suo congedo da noi ed insieme, la generosità di cui gli siamo grati. Lascia un vuoto difficile da colmare, ma, a noi, anche l'impegno a che il suo ricordo ci renda più forti nelle convinzioni e nella determinazione con cui l'Anpi continuerà le proprie battaglie.

Di **Mario Osetta** colpiva il suo sorriso, la sua disponibilità a sorridere, ad affrontare con leggerezza e divertimento il ricordo e la rievocazione. Quelle stesse espressioni, quello stesso sorriso allegro, soddisfatto ed ottimista, nelle foto di gruppo dei protagonisti di quel grande sberleffo al potere che fu la Beffa del Goldoni il "piatto freddo" da servire ai danni della superbia delle brigate nere e della Wehrmacht, presenti in teatro nel gioco delle parti della commedia. L'azione inventata da Bepi Turcato era un'azione al tempo stesso militare e politica che doveva rianimare il morale della città. La Beffa, col suo registro farsesco, il dileggio, la derisione, richiedeva preparazione, coraggio, sfrontatezza e senso dell'ironia. Doti che nel manipolo della Brigata Biancotto erano state ben amalgamate. In quell'azione temeraria c'è un insegnamento da tenere a mente: l'ironia come arma della battaglia politica, la satira come disvelamento, la risata come momento di entusiasmo e di rivalsa che sostiene ed incoraggia nei momenti in cui le speranze sembrano affievolirsi. Anche questo ci dicono oggi i Partigiani: quando la forza dell'avversario sembra preponderante, l'invenzione nata dal buon diritto, può ridare fiducia, restituire senso alla lotta, dare il segnale che si è ancora vivi, al servizio della comunità di persone e non strumenti di poteri estranei ed ingiusti. Grazie Leo di averci creduto per noi.

Delfino Pedrali "Gastone"

Giovanissimo, appena sedicenne, partecipò alla lotta partigiana a Venezia. Con altri coetanei e sotto la guida del commissario politico Giuseppe Turcato "Marco", Pedrali combatté all'interno della Brigata Garibaldi "F. Biancotto" del Corpo Volontari della Libertà, contribuendo con coraggio e determinazione alla lotta contro il nazifascismo e alla liberazione della città di Venezia. Tra le iniziative della "Biancotto", oltre a sabotaggi, resta famosa per il suo ardire e per il clamore destato nella città lagunare la "beffa del Teatro Goldoni", quando il gruppo penetrò all'interno del Teatro durante la rappresentazione "Vestire gli ignudi" di Pirandello e, armi alla mano, di fronte alle autorità pronunciò prima un discorso antifascista e poi lanciò un pacco di volantini inneggianti alla lotta del Comitato di Liberazione Nazionale. Dopo la guerra "Gastone" ha continuato a lottare, da militante del Pci e del sindacato, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici, mantenendosi sempre fedele alla scelta politica fatta sin da giovane. Ci lascia in questo mese di ottobre, accompagnando così un suo carissimo amico e compagno di lotta, Mario Osetta "Leo", morto soltanto due mesi fa. Noi pensiamo che "Gastone" insieme a "Leo", a "Marco", a "Cesco", a "Kim" e agli altri giovani partigiani della "Biancotto", ora tutti di nuovo riuniti, stiano cantando gli inni della Resistenza, così come facevano dopo ogni loro azione. E lo ringraziamo, per averci restituito insieme a tanti altri italiani la libertà e insegnato la via della giustizia sociale.

Freschi di Stampa

a cura di **Giulio Bobbo**

Giovanni Sbordone, *Al primo colpo di cannone, la crisi delle certezze socialiste di fronte alla Grande guerra (1914-1915)*, Ediesse, Roma 2016.

Il saggio di Giovanni Sbordone analizza le vicissitudini del Partito Socialista Italiano allo scoppio della Grande guerra, stretto tra una neutralità ufficiale ed una realtà fatta di sentimenti e prese di posizione contrastanti, spesso trasversali all'indirizzo politico delle varie correnti interne.

Gli undici mesi che separano l'attentato di Sarajevo dall'entrata in guerra dell'Italia liberale diedero la possibilità al socialismo italiano di "confrontarsi", trovandosi frammentato in uno spettro di scelte spesso diametralmente opposte, dall'interventismo democratico fino ad una forma di proto-pacifismo a volte inteso in senso rivoluzionario.

Il volume analizza in una prima parte l'approccio socialista sulla questione dell'interventismo in termini generali, raccontando cosa succede in diverse parti del paese, mentre nella seconda parte si va ad approfondire la situazione veneta, interessante non solo per le sue peculiarità politiche ma anche perché sarà proprio nelle "Tre Venezie" che la guerra sarà combattuta materialmente. Un lavoro interessante, quello di Sbordone, che costituisce un ottimo spunto di riflessione ad un secolo dallo scoppio della Prima guerra mondiale.

Luigi Fornaini, *Ho fatto il possibile per raggiungervi presto. Diario di un combattente del Corpo Italiano di Liberazione 1943-1945*, a cura di Nicolò Da Lio, Cleup, Padova 2016

Questo volume, pubblicato dalla famiglia dell'autore con il supporto dell'Iveser, va ad arricchire il panorama di una vasta produzione di diari, ricordi e memorie di italiani coinvolti nella seconda guerra mondiale a vario titolo, che aiu-

tano a ricostruire tante storie personali, importanti per documentare la storia collettiva, difficile e frammentata, di quel periodo.

Curato da Nicolò Da Lio, storico militare e dottorando presso l'Università del Piemonte Orientale, il diario di Fornaini va ad approfondire il tema (ancora relativamente poco conosciuto) dei soldati italiani inquadrati nei "Gruppi di Combattimento" del Regio Esercito aggregati alle truppe alleate in Italia ed impegnate contro le truppe naziste. Si tratta di una fonte inedita ed interessante, dove al racconto delle attività militari si alternano momenti di introspezione e forte emotività, spesso rivolta alla famiglia rimasta al di là del fronte dove Fornaini combatte.

Interessante anche la ricca e documentata introduzione del curatore, importante per contestualizzare l'esperienza di Fornaini nell'Italia a cavallo tra fascismo, armistizio e guerra di Liberazione.

Liberare e federare: l'eredità intellettuale di Silvio Trentin

a cura di Fulvio Cortese, Firenze University Press, Firenze 2016.

Questo volume, pubblicato dal Centro documentazione e ricerca Trentin di Venezia, raccoglie gli atti della giornata di studio tenutasi il 5 dicembre 2014 a Venezia nell'aula magna dedicata a Silvio Trentin, presso Ca' Dolfin.

Curato da Fulvio Cortese, coordinatore del Comitato Scientifico del Centro e professore di diritto amministrativo presso l'Università di Trento, "Liberare e Federare" analizza nella sua prima parte il pensiero giuridico di Trentin, approfondendo i concetti di federalismo ed autonomia, molto discussi oggi anche grazie all'opera pionieristica di Trentin in un periodo, quello a cavallo delle due guerre, altrimenti caratterizzato da opposti nazionalismi e da una generalizzata politica accentratrice dello Stato.

Nella seconda parte si affronta invece la figura politica di Trentin, combattente della Grande guerra, quindi antifascista per vocazione ed esule per scelta, analizzando al tempo stesso le sue interazioni con le varie figure del pensiero antifascista italiano.

I vari saggi contenuti nel volume permettono quindi di creare un'interessante carrellata in grado di restituire un'immagine articolata e completa di uno dei grandi padri sia dell'antifascismo italiano che del federalismo europeo, temi sui quali si è parlato e si parla spesso a sproposito, e che invece vanno studiati e scoperti con un metodo scientifico, come appunto in questo caso.

Vite Partigiane, Racconti resistenti 1945-2015, a cura di Giulio Bobbo, Cierre - Anpi 7 Martiri - Iveser, Verona 2016.

Questo volume, pubblicato dalla sezione Anpi "7 Martiri" di Venezia grazie ai fondi garantiti dalla Legge Regionale 29/2010 tesa a valorizzare il patrimonio archivistico dell'antifascismo nel Veneto e curato da Giulio Bobbo, ricercatore Iveser, raccoglie tredici racconti inediti di altrettanti partigiani e partigiane, ancora tra noi allo scoccare del settantesimo anniversario della Liberazione d'Italia dall'occupazione nazifascista. I racconti sono stati tratti perlopiù da interviste rilasciate al gruppo di lavoro della "7 Martiri", e parlano di staffette impegnate nel Veneto e in Istria, ragazzi appena usciti dall'infanzia coinvolti nella dura guerriglia al confine tra Friuli e Slovenia ed in Valsesia, partigiani coinvolti nell'attività cospirativa veneziana; esperienze del passato rievocate dai diretti interessati, insieme ad una riflessione sul significato della loro militanza settant'anni dopo.

Notizie dalla Sezione *Sette Martiri*

Il **3 settembre** abbiamo ribadito il nostro NO alle riforme costituzionali al Lidodi Venezia nell'ambito de #ilNOstroTour #ioivotono in concomitanza con la Mostra del Cinema.

L'**11 settembre** insieme alle sezioni ANPI venete e friulane ci siamo radunati sul Cansiglio, un appuntamento annuale per noi imprescindibile.

Un altro lutto il **14 settembre**, ci ha privati di Mario Osetta "Leo" uno dei più giovani protagonisti della Beffa del Goldoni.

Il **15 settembre** abbiamo partecipato alla Festa dell'Unità di Bologna per supportare il nostro Presidente Carlo Smuraglia nel confronto con Matteo Renzi sulle riforme costituzionali

Il **20 settembre** commemorazione al Lido del comandante partigiano Sandro Gallo nell'anniversario della sua uccisione.

Il **25 settembre**, richiamandoci all'articolo 9, della nostra Costituzione abbiamo manifestato per Venezia contro le grandi navi.

Il **30 settembre** bellissima serata al Forte Marghera: insieme ad ANPI E. Ferretto di Mestre abbiamo avviato le celebrazioni dell'Anniversario della Guerra Civile Spagnola con un dibattito e con uno spettacolo del gruppo teatrale "I fiori di Bakunin" dedicato al combattente veneziano delle brigate internazionali ed eroe della resistenza in Carnia, Mario Betto.

L' **8 ottobre** alla Scoletta dei Calegheri insieme a Iveser interessantissima pre-

sentazione del libro "A ottant'anni dalla Guerra civile spagnola (1936-1939)" del giovanissimo Jacopo Jona Falco, nipote di Renato Jona, Presidente della sezione di Venezia dell'ANPPA.

Il **16 ottobre** ancora una perdita tra i nostri Partigiani: Delfino Pedrali "Gastone" l'ultimo sopravvissuto della Beffa del Goldoni ci ha lasciati.

Tra ottobre e novembre prosegue l'impegno per l'informazione ai cittadini sulle ragioni del NO dell'Anpi alla legge di revisione costituzionale con diversi interventi del Presidente della Sezione Gianluigi Placella in conferenze promosse dal Comitato metropolitano per il NO.

Iveser Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Villa Hériot - Calle Michelangelo 54/P
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia
tel. 041 5287735

e-mail: info@iveser.it
Internet: www.iveser.it
facebook.com/iveser.veneziana
twitter: @iveserVenezia

Orari di apertura al pubblico
lunedì e mercoledì: 9.30-13.00/14.30-17.30
martedì e giovedì: 9.30-14.30
venerdì: 9.00-13.00 [su appuntamento]

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di 65 istituti che coprono il territorio nazionale.

Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea.

Svolge attività di consulenza storico documentarie e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; l'Iveser, inoltre, propone ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, itinerari didattici, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia

dei docenti che degli studenti, promuovendo stage, tirocini, corsi d'aggiornamento. Dispone di una biblioteca specializzata (circa 7.000 volumi) e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano.

Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

L'Iveser, assieme alle associazioni rEsistenze, Olokaustos, Anppia, alle associazioni partigiane e al Centro Documentazione e Ricerca Trentin è promotore del progetto della "Casa della Memoria e della Storia" del '900 veneziano avviato nel 2008 presso Villa Hériot sede dell'Istituto.

Prossimamente...

14 dicembre 2016, ore 17.15, Scoletta dei Calegheri, Venezia, presentazione dell'ultimo fascicolo di "Venetica" *L'altro anniversario 1866-2016. Orgogli e pregiudizi venetisti e anti-italiani*, ne parlano Eva Cecchinato, Mario Isnenghi, Piero Pasini

15 dicembre 2016, ore 17.00, Scoletta dei Calegheri, Venezia, presentazione del libro di Giovanni Sbordone, *Al primo colpo di cannone. La crisi delle certezze socialiste di fronte alla Grande guerra (1914-15)*, Ediesse, Roma 2016, con l'autore ne parlano Mario Isnenghi e Livio Vanzetto

22 gennaio 2017, ore 9.30, da Campo S. Aponal inizia il percorso per la posa di 20 Pietre d'Inciampo dedicate alla memoria dei cittadini e cittadine veneziane vittime

della deportazione nazista

24 gennaio 2017, Ateneo Veneto, Venezia, ore 17.30, incontro *Tra storia e memoria. La scelta della Divisione Acqui e l'eccidio di Cefalonia (settembre 1943)*, ne parla Filippo Focardi

29 gennaio 2017, Casa della Memoria e della Storia, Villa Hériot, Giudecca Zitelle, ore 11.00, inaugurazione della mostra *Oltre quel muro. Donne e uomini che si opposero alle SS. La Resistenza nel campo di Bolzano 1944-45*

1 febbraio 2017, Centro Culturale Candiani, Mestre, ore 17.00 proiezione del documentario *Ritorno a casa. Pescantina 1945: dalla deportazione all'accoglienza*

16 febbraio 2017, 9.30-18.30, Ca' Foscari Zattere, Venezia, giornata di studi *Cent'anni e un giorno. Porto Marghera: città, lavoro, immaginari*

Nel mese di **febbraio 2017**, presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, sarà allestita la mostra storico-documentaria *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo (1926-1943)*.

Tante altre attività e appuntamenti sono iscritti nell'agenda 2017: pubblicazione e presentazione di libri, cicli di conferenze, incontri e dibattiti, esposizioni, progetti per le scuole, ecc.

Come sempre tutte le iniziative sono puntualmente segnalate e aggiornate sul sito www.iveser.it, restate in contatto...

a cura di **Marco Borghi**

RESISTENZA e futuro

Iscritto al numero 4 del registro della stampa del Tribunale di Venezia il 26 febbraio 2011

Anno XVIII, n. 2 - 2016

Periodico semestrale dell'Anpi 7 Martiri di Venezia

San Marco, Calle Cavalli 4100

30122 Venezia

tel. 041 5208032

 | Resistenza e Futuro

www.anpive.org

Editore

Anpi 7 Martiri - Venezia

Fondatore

Girolamo Federici

Direttore responsabile

Davide Federici

Comitato di redazione

Antonio Beninati

Enrica Berti

Giulio Bobbo

Marco Borghi

Lia Finzi

Maria Teresa Segà

Gianluigi Placella

Marina Scalori

Fotografie

Gigi Ferrigno

Archivio IVESER

Archivio Resistenza e Futuro

Progetto Grafico

Livio Cassese

un ringraziamento particolare all'illustratrice

Marcella Brancaforte

tuscandia@magrit.it



Questo numero di Resistenza e Futuro è stato pubblicato grazie al contributo di

La Palanca

di Andrea Barina & Piero Salmaso

Cucina & Snack



Giudecca 448 - 30133 Venezia - Tel. 041 5287719

FESTA DEL TESSERAMENTO 2017
DOMENICA 27 NOVEMBRE - ORE 14:30
SALA SAN LEONARDO - VENEZIA



A DIFESA DELLA COSTITUZIONE

ALLE 18:30 INTERVENGONO

LUCIANO GUERZONI
VICEPRESIDENTE ANPI NAZIONALE

GIOVANNI PALOMBARINI
MAGISTRATO

Introduce
DIEGO COLLOVINI
COORDINATORE REGIONALE ANPI
Modera
ROBERTO REALE
GIORNALISTA

**ALLE 14:30 COMINCIA LA FESTA CON BAMBINI STUDENTI
PARTIGIANI ATTORI CANTANTI BAND**

ALLE 20:30 CHIUSURA CON BRINDISI DI SALUTO

INGRESSO LIBERO

A DIFESA DELLA COSTITUZIONE

UNA DOMENICA DI FESTA E DI RESISTENZA

Ore 14,30

I bambini e la Costituzione

Giochi e letture a cura dell'Associazione culturale Teste fiorite
Coordina Roberta Favia

Ore 15,30

I canti dei Partigiani: resistere e ricordare

Registrazione dal vivo dei canti dei Partigiani e breve ricordo di chi nell'anno ci ha lasciato
Mario Bonifacio "Bill", Gabriele Poci "Bocia", Bruno Stocchetto "Venezia", presentati da Lia Finzi, cantano la Resistenza

Ore 16

Le ragioni del NO La parola agli studenti

Partecipano: Federica Volo: Rete Studenti Medi; Caterina Chiocchetta e Gabriele Gazzaneo: Studenti per il NO; Cristina Manzone: UDU coordinati da Isabella Albano

Ore 17

Cinque variazioni sul tema in NO maggiore

Attori e musicisti: i NO a modo loro

1. Fabio Caon con la band Contesto: La Costituzione è una colonna...soNOra
2. Linda Bobbo legge dal diario di Ida D'Este
3. Adriano Iurissevich: Ma NOn fanNO sul serio...
4. NOra Fuser: moNOlogo da "Cuor" su Rina Cavalieri, partigiana di Castello
5. ToNO Modo ensemble: NONO NO (Andrea Carlon, contrabbasso-Alberto Collodel, sassofono-Ilich Fenzi, tromba-Massimo Del Rio, batteria)

Ore 18,30

NOI NO

L'Anpi e le ragioni del NO

Incontro con Luciano Guerzoni Vice presidente nazionale ANPI e con Giovanni Palombarini Magistrato
Introduce Diego Collovini Coordinatore regionale ANPI, Modera Roberto Reale Giornalista

Ore 20,30

Grande brindisi per il NO

Torte salate, dolci stuzzichini e viNO

Banchetti con libri fazzoletti e distintivi Anpi tessere per l'iscrizione

sito web > www.anpive.org
mail > anpi7martiri@libero.it